

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/03/2012 Il Giornale - Nazionale	3
<b>Province come sanguisughe: costano 14 miliardi l'anno</b>	
13/03/2012 Il Messaggero - ROMA	5
<b>«Imu e Irpef, aumenti del 154% è Roma la città più tartassata»</b>	
13/03/2012 Il Sole 24 Ore	7
<b>I comuni spingono sulle tariffe</b>	
13/03/2012 Il Sole 24 Ore	8
<b>Fondi Ue, spesa ferma al 20%</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

4 articoli

il libro

## Province come sanguisughe: costano 14 miliardi l'anno

Mantengono 4.520 amministratori e finanziano tutto e tutti: dalla sagra dei carciofi agli studi sugli orsi. Nel suo libro «Spudorati» Giordano racconta sprechi e abusi NAPOLI SPENDACCIONA In 12 mesi tre milioni: tra le iniziative anche «La cucina di mamma» INTOCCABILI Da oltre 40 anni si dice che non hanno senso, ma convergono a molti

Mario Giordano

Eliminare le Province italiane? Macché ne vogliono sempre di nuove. E perché? Perché sono veri e propri centri di spese, spesso di spese folli. A questo viene dedicato un capitolo di Spudorati (152 pagine, 18 euro, Mondadori) di Mario Giordano, 45 anni, direttore di Mediaset all-news TgCom24. Ecco alcuni stralci del nuovo libro da oggi nelle librerie Avanti c'è posto: è dal 1970, cioè da quando sono state create le Regioni, che si dice che le Province non hanno più senso. Eppure non c'è paesello, rione, quartiere che non sogni di diventare capoluogo... Vi chiederete come mai. E la risposta è semplice: non è vero che le Province non servono a niente. Macché: le Province servono un sacco. A che cosa? Semplice: a finanziare la sagra del salmone del Medio Campidano, per esempio. O il censimento per lo studio delle abitudini del cormorano dell'Iglesias. Vorrete mica perdere di vista il cormorano dell'Iglesias, perdinci. E allora perché vi stupite? La Provincia di Oristano (meno di 300.000 abitanti) è riuscita a finanziare in un solo anno: la sagra della fragola (8942,42 euro), la sagra dei pesci (2257,67 euro), la sagra dei muggini (1474,20 euro), la sagra de sos canniones (983,55 euro), la sagra de sos culurzones de patata (903,05 euro), la sagra del riso (1493,87 euro), la sagra degli agrumi (1867,34 euro), la sagra del pomodoro (5465,73 euro), la sagra dei ravioli (1806,09 euro), la sagra del pane e dei prodotti tipici (2709,14 euro), la sagra su pai fattu in domu (1354,57 euro), la sagra del carciofo (1331,58 euro), la sagra de su bino nou (903,05 euro) e la sagra pane e olio in frantoio (1422,30 euro). Ho l'impressione che alla fine abbiano mangiato un po' tutti... Il fatto è che di dimagrire nessuno ha voglia. La Provincia di Napoli, per dire, negli ultimi dodici mesi ha sostenuto con oltre 3 milioni di euro una miriade di fondamentali iniziative come «La cucina di mamma», «Cogli l'attimo», «C'è di più per te» e «Sognando di diventare campioni tirando la fune». Il tiro alla fune, ecco, ci mancava. La Provincia di Roma pensa alle lepri e ai fagiani: spende 298.392 euro per distribuirne una certa quantità nei boschi. La Provincia di Trento finanzia ogni tipo di convegno: 110.000 euro per quello sul clima, 790.000 per quello sull' e c o n o m i a , 100.000 per quello sulle «rotte del mondo», addirittura 180.000 per «educare nell'incertezza» (fra l'altro, di questi, 82.000 se ne vanno in comunicazione, cartellonistica, vitto e soprattutto buffet, che in mezzo a tanta incertezza restano l'unica cosa sicura). Inoltre, sempre la Provincia di Trento ha affidato anche una consulenza da 20.000 euro a due professori universitari per «capire gli orsi», mentre quella di Belluno paga dieci volte tanto un consulente per sapere se le Dolomiti possono entrare nel patrimonio dell'Unesco. E la Provincia di Bolzano batte tutti: è riuscita ad assoldare un consulente per fare lezione ai troppi consulenti che aveva assoldato. «Come migliorare le proprie prestazioni», era il titolo esatto del seminario. Ecco: come migliorare le proprie prestazioni. E magari farsi pagare qualche euro in più sognando la cucina di mamma o il tiro alla fune. E dimenticando, però, che a forza di tirare la fune, si rischia di spezzarla. Ma chi ci pensa ai pericoli? Ma chi ci pensa ai costi? Ma chi ci pensa agli sprechi? Ecco perché, nonostante le promesse elettorali, le Province sopravvivono sempre. Ecco perché, quando si arriva al dunque, nessuno vota per l'abolizione. Perché le Province sono utili. Prendete quella di Monza e della Brianza. La neonata organizzazione territoriale brianzola ha appena visto la luce in una terra che, come tutti sanno, è celebre per la febbrile attività e l'indomito dinamismo. Ebbene, che cosa ha prodotto in sei mesi, dal gennaio al giugno 2011, il consiglio provinciale della produttiva Brianza? Una delibera. Proprio così: una di numero. Accidenti, non sarà mica calata l'ernia a qualcuno dentro quel palazzo? Una delibera tutta intera? Tutta insieme? L'avranno approvata in un colpo solo oppure a rate per non affaticarsi troppo? Fra l'altro

trattasi di una decisione operativa di importanza fondamentale, dati i tempi di crisi e le necessità del Paese: il premio Talamoni, cioè una medaglietta d'oro (4 centimetri) da assegnare a non si sa bene chi. Valeva la pena costituire una nuova Provincia per avere un riconoscimento così prestigioso, no? Pare che in Brianza si fatichi a trovare uno stemma, un simbolo, un segno distintivo per rappresentare il nuovo ente locale. Che, in compenso, ha ben quattro sedi (proprio quattro) e quattro aziende dell'acqua (proprio quattro) che costano, secondo quanto riferisce l'Espresso, 1,5 milioni di euro l'anno. Le spese per la comunicazione istituzionale ammontano a 880.000 euro, quelle per le consulenze a 1 milione di euro. E non mancano nemmeno le solite regalie a pioggia per foraggiare ogni tipo di manifestazione, da «Pagine come rose» a «Le immagini della fantasia», da «Libritudine» a «Teodolinda messaggera di pace»... Finanziamenti in libertà anche a Palermo: qualsiasi sagra, dal ficodindia all'asino di Castelbuono, e qualsiasi associazione, dal Badminton di Cinisi alla Confederazione siciliani del Nordamerica, sembra in grado di ricevere generose donazioni di soldi dei contribuenti. All'altro capo dell'Italia, in compenso, c'è la Provincia di Treviso che spende 22.800 euro per organizzare un sondaggio sulla soddisfazione dei pescatori e altri 21.600 per studiare le anguille. In effetti, però, lo studio delle anguille può presentare anche alcuni lati assai interessanti: considerato il modo in cui vengono gestiti i soldi dei contribuenti, almeno si impara a essere sfuggenti... Ecco a che cosa servono le Province. Costano 14 miliardi di euro l'anno, ci prosciugano, non funzionano, ma svolgono due compiti fondamentali: mantengono un esercito di 4520 amministratori e distribuiscono denari a pioggia, dall'associazione della salsiccia agli amici del peperone. Che poi, oltre che essere amici del peperone, evidentemente, sono pure amici dell'assessore. O almeno di sua moglie. Altrimenti come spiegare certe spese?

**I numeri** 1,5 I milioni di euro che spende all'anno la provincia di Monza e Brianza per le sue sedi e per le aziende dell'acqua 8.942 22.800 È la cifra in euro che la Provincia di Treviso spende per organizzare sondaggi sulla soddisfazione dei pescatori È il costo in euro sostenuto dalla Provincia di Oristano per finanziare sul territorio la sagra della fragola

Dalla casa al biglietto del bus ecco tutti i rincari Tasse alle stelle anche per i negozi della Capitale

## «Imu e Irpef, aumenti del 154% è Roma la città più tartassata»

Rapporto della Cgia: in media 1.119 euro in più a famiglia Per nidi e mense rette invariate per i taxi devono pronunciarsi i tecnici Sulle accise e sul bollo auto si attende la Corte costituzionale

NINO CIRILLO

Sarà una primavera durissima per le famiglie romane. Sono attese al varco da un aumento dopo l'altro, da una tassa dopo l'altra, che andranno a intaccare bilanci già segnati dalla crisi. E più a Roma che altrove, più nella Capitale che nel resto del Paese, come purtroppo avremo modo di verificare strada facendo. Catasto, nettezza urbana, trasporti pubblici, taxi. Di tutto e di più -solo asili nido e mense sembrano per il momento esclusi-, da qui fino a giugno, in un infernale approssimarsi di scadenze. A cominciare dal catasto appunto, dall'Imu, l'Imposta municipale unica, che il Campidoglio ha già fissato al 5 per mille per la prima casa (e questa è un'imposta nuova, perché nella vecchia Ici la prima casa era stata abolita) e al 10,6 per mille per la seconda abitazione e i negozi (la vecchia imposta era del 7,6). La scelta delle aliquote dovrebbe essere ratificata domani in Giunta: nelle casse del Campidoglio, a compensare i tagli decisi dal Governo, entreranno un miliardo e trecento milioni di euro. Lo dice la Cgia di Mestre: Roma sarà la più colpita dalla nuova Imu, che costerà mediamente 397 euro ai proprietari di prima casa, contro i 345 di Bologna, ad esempio, e i 297 di Bari. E sempre rispetto alla vecchia Ici questa media sale a Roma di 71 euro, un incremento minore solo ai 78 euro di Venezia e ai 72 di Lecce. Ma ci sono raffronti ancora più sorprendenti, e tutti in negativo. Prendendo in considerazione un appartamento di cento metri quadri «in zona semicentrale», gli esperti prevedono per Roma un'Imu di 1.444 euro, seconda solo a Venezia, contro i 1.029 euro di Torino, i 1.009 di Bologna, i 969 di Firenze e addirittura i 752 euro -quindi più o meno la metà di Milano. Roma sale proprio in testa quando si passa a immaginare un'altra situazione tipo: quella di un negozio di cento metri quadri in centro. Ebbene, nella Capitale si dovranno pagare 4.057 euro di Imu, contro i 3.459 di Bologna e i 2.582 euro -anche in questo caso poco più della metà- di Milano. All'ultimo posto di questa classifica c'è Sondrio, con i suoi 338 euro: ma come si può realisticamente immaginare, anche considerando la piccola realtà di provincia, che un negozio a Sondrio valga 24 volte meno che a Roma? Ci sono studi che mettono insieme Imu e Irpef regionale, il che per Roma e per il Lazio vale fino a un certo punto. Nel senso che l'Irpef laziale è già schizzata due anni fa dallo 0,9 all'1,23 per cento, con l'intenzione di coprire in qualche modo la voragine dei conti della Sanità, e più in là è difficile che questa aliquota possa andare. Ma Roma soffre ugualmente, e tanto. E' stato calcolato che con le nuove tasse una famiglia di due professionisti, con due figli e una casa di proprietà, nel 2012 verserà di tasse locali 1.119 euro in più rispetto all'anno precedente, passando da 727 a 1.846 euro, vale a dire un aumento del 154 per cento. Per la stessa tipologia di famiglia a Milano si prevede un aumento di 394 euro (più 90 per cento) e a Bari di 356 euro (più 50 per cento). A Roma non aumenterà neppure l'Irpef comunale, e anche questa è solo app a r e n t e m e n t e una buona notizia, nel senso che è già allo 0,9 per cento, più di così non è possibile. Mentre aumenterà sicuramente la Tia, la tassa di igiene ambientale, quella per la raccolta dei rifiuti. Un 3,3 per cento in più che il Campidoglio ha imposto per recuperare l'Iva non pagata nel 2010, un lungo contenzioso che ha visto l'amministrazione, alla fine, imporsi sulle associazioni dei consumatori. Questa Tia, costerà in media 378 euro a famiglia e dovrebbe portare nelle casse del comune 650 milioni di euro, venti in più dell'anno precedente. Poi ci sono i trasporti pubblici. A giugno il biglietto di bus e metro -senza nessuna garanzia di miglioramento del servizio- passerà dall'euro attuale, per 75 minuti di validità, a un euro e cinquanta per novanta minuti. E l'abbonamento mensile passerà da 30 a 35 euro. Ma non è finita. Restano i taxi. Le proteste, gli scioperi e le polemiche sulle nuove licenze non c'entrano nulla. Il Comune sta semplicemente valutando l'ipotesi di aumentare, a prescindere, del 12 per cento il prezzo delle corse. Si è rivelato molto più complicato da realizzare, invece, l'aumento delle accise sulla benzina e del bollo auto deciso dalla Finanziaria regionale a fine 2011 e in vigore da gennaio. Neanche due settimane fa il Consiglio dei ministri l'ha bocciato: «Allo stato attuale sono ancora vigenti le disposizioni

che sospendono il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, dello aliquote, ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato...». R i t o c c a n d o di 2,6 centesimi al litro la benzina e del 10 per cento il bollo auto, la Regione Lazio dall'inizio dell'anno aveva già incassato 16 milioni di euro e contavano di incassarne altri cento fino a dicembre. Ora dovrà aspettare un pronunciamento della Corte costituzionale. Mentre le associazioni dei consumatori già danno battaglia: perché si troverà pure un modo per risarcire, eventualmente, quel dieci per cento in più di bollo auto, ma come potranno tornare nelle tasche dei cittadini i 2,6 centesimi in più al litro della benzina?

Prelievo locale. I municipi cercano di aumentare le entrate: in prima linea il trasporto pubblico

## I comuni spingono sulle tariffe

Dopo Milano e Napoli, rincari a Torino, Bologna, Siena e Bari LO SCENARIO Nei prossimi tre anni il settore deve fronteggiare tagli di risorse da 400 milioni In vista ritocchi diffusi anche su rifiuti e parcheggi

Gianni Trovati

MILANO

Non c'è solo il capitolo fiscale a complicare i rapporti "finanziari" tra cittadini e Comuni nel 2012.

Accanto all'Imu, che deve fare i conti con il rigonfiamento delle basi imponibili e il prelievo automatico da parte dello Stato di 50% del gettito (esclusa la prima casa), e all'addizionale Irpef chiamata a tamponare una parte dei tagli ai fondi, anche il quadro delle richieste per i servizi promette di essere movimentato. Già negli ultimi anni, del resto, alcune tariffe come quella per i rifiuti (+6% all'anno nella media generale) e per l'acqua (+5%, partendo da livelli più bassi) hanno mostrato una dinamica più che vivace: questa spinta è stata giustificata anche dal congelamento dei tributi, che non permetteva alternative, ma anche dopo lo sblocco delle aliquote il quadro non sembra cambiare.

Tra le voci più trasversali, in grado di colpire una platea più ampia, c'è il trasporto pubblico locale. Dopo i ritocchi del 2011, che per esempio a Milano hanno portato il biglietto urbano da 1 a 1,5 euro mentre a Bologna si è passati da 1 a 1,2 euro e ha rivisto al rialzo anche i valori di Napoli, sono molte le città che quest'anno imboccano la stessa strada. Già decisi, fra gli altri, i rincari di Bologna (biglietto orario a 1,2 euro, il carnet da 10 corse a 11 euro e il mensile urbano a 36), Torino (ticket valido 90 minuti a 1,5 euro, carnet da 5 biglietti a 6,5 e da 15 a 17,5) e Siena (biglietto urbano a 1,1 euro e giornaliero a 4,4), e la strada è già segnata anche per Bari e Roma, dove si dovrebbe arrivare a 1,5 euro per il ticket urbano a partire da giugno. Aumenti simili sono in vista per i trasporti di area (dalla bolognese Fer alla romana Cotral).

Come accade nel Fisco (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri), le scelte "autonome" dei sindaci hanno un peso relativo in uno scenario in larga parte obbligato dai tagli in arrivo da Roma. Lo conferma un report diffuso ieri dall'agenzia di rating Fitch, che per bus e metropolitane italiane prevede nel 2012 un rincaro tariffario medio del 20 per cento. Da qui al 2014, spiegano gli analisti, il settore dovrà far fronte a un taglio di circa 400 milioni di euro, pari a 5% del budget complessivo, mentre la strada dell'alleggerimento dei costi pare bloccata in partenza, perché l'80% delle spese ha un carattere rigido. Ogni 10 euro di uscite, infatti, 6 sono dedicati al personale, 1,5-2 se ne vanno in carburante (e affrontano quindi i rincari favoriti anche dall'incremento delle accise, e previsti per il 2012 nell'ordine del 15%), per cui anche un taglio dei servizi non riuscirebbe a frenare gli aumenti di spesa. Il tutto mentre l'età media dei nostri autobus ha superato i 10 anni (contro i 7 della Germania e i 6 del Regno Unito) e richiederebbe investimenti da 5-600 milioni all'anno per un decennio, e la quota di uscite coperta da biglietti e abbonamenti non arriva al 40% (la Germania è al 60% e il Regno Unito all'84%).

Autobus e metro, comunque, non saranno le uniche voci al rialzo. Bologna, per esempio, ha già deliberato un aumento medio del 4% sulla Tarsu, un nuovo aumento potrebbe investire anche la Tar.ri di Roma, i conti disastrosi dell'Amia spingono nella stessa direzione Palermo, mentre da Asti ad Arezzo sale la tassa di occupazione del suolo pubblico (sbloccata definitivamente dall'ultimo decreto fiscale) e in altre città, per esempio a Riccione, si punta sui biglietti dei parcheggi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati fatti i calcoli sugli effetti delle prime scelte fiscali studiate dai capoluoghi per quest'anno. I sindaci stanno premendo sulle aliquote dell'Imu, che insieme agli incrementi lineari dell'addizionale Irpef regionale decisi dal Governo producono rincari del 50% rispetto al 2011. In molti casi, inoltre, viene spinta al rialzo anche l'addizionale Irpef comunale, che verrà saldata nel 2013

Politiche di coesione. Monitoraggio su 30,6 miliardi del piano 2007-2013: Lombardia la più virtuosa

## Fondi Ue, spesa ferma al 20%

Studio Ifel: in ritardo i pagamenti del Fondo per lo sviluppo regionale IL DIFETTO Prevale soprattutto al Sud la logica dei microprogetti Rughetti (Anci): soldi usati a pioggia come spesa corrente anziché come investimento

Gianni Trovati

MILANO

Anche il programma 2007-2013 di utilizzo dei fondi europei si impantana in una pluralità di micro-progetti, dispersivi nella gestione e difficili da portare al traguardo in tempo utile. Risultato: a fine 2011, quando ormai se n'è andato il 70% del tempo del programma europeo, gli stanziamenti effettivi abbracciano poco più del 52% delle risorse messe a disposizione dall'Europa, e soprattutto i pagamenti non raggiungono quota 20 per cento.

I numeri emergono dal nuovo Rapporto dell'Ifel, la Fondazione dell'Anci per la finanza e l'economia locale, condotto sui 30,6 miliardi che l'Italia ha a disposizione per i programmi territoriali del Fondo europeo di sviluppo regionale, e che costituiscono il pilastro centrale dei 44,1 miliardi messi in campo dal Fesr per il nostro Paese. Fondi che servono a imprese (destinatari del 40,6%) del totale, Comuni (23,3%), Regioni (18,9%) e altri soggetti per investimenti che si concentrano soprattutto su energia, riqualificazione di aree, infrastrutture, valorizzazione del patrimonio e dell'ambiente.

Il monitoraggio dell'Ifel conferma la doppia velocità che i territori mostrano in termini di efficienza nell'utilizzo delle risorse. Dietro ai primatisti rappresentati dai territori a Statuto speciale (la Valle d'Aosta è addirittura in overbooking, nel senso che ha assegnato più risorse di quelle effettivamente messe a disposizione), è la Lombardia la Regione più avanti fra i territori a Statuto ordinario (ha assegnato l'84% dei 532 milioni a disposizione), ma il grosso dei fondi si concentra nelle Regioni dell'Obiettivo «convergenza», cioè al Sud, dove le performance continuano a essere decisamente meno brillanti.

Con assegnazioni, e soprattutto pagamenti, così indietro, il rischio del richiamo automatico delle risorse da parte di Bruxelles torna a essere elevatissimo, al punto che il ministero della Coesione territoriale guidato da Fabrizio Barca è già intervenuto a riprogrammare dal centro alcune risorse (per esempio per le smart cities). Dietro questi numeri si nasconde anche un altro problema. «In alcune Regioni - sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci - è evidente un'eccessiva frammentazione dei progetti, che mostra come le Regioni usino queste risorse più come spesa corrente che come dotazione strategica per gli investimenti». Il caso clou è la Calabria, dove si affollano 1.522 iniziative, cioè il 30% delle 5.244 attivate in tutta Italia. Ma il problema è generale, se solo 74 progetti su 5.244 superano il valore unitario da 5 milioni di euro e migliaia di iniziative non arrivano a 150mila euro.

Il rischio, allora, è che i fondi Fesr si trasformino in tante versioni regionali della «legge-mancia» nazionale. «Per evitarlo - sostiene Rughetti - occorre lasciare alle Regioni un ruolo centrale nella programmazione ma creare, una volta decise le priorità, un filo diretto tra il centro e gli operatori pubblici e privati destinatari delle risorse». Una nuova "catena di comando", insomma, modellata sull'esempio dei programmi Urban che in passato hanno spesso centrato il successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Statod'attuazione a dicembre2011 I contributi relativi ai programmi regionali del Fesr 2007-2013: contributi assegnati (in milioni) e % Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Obiettivo competitività Obiettivo convergenza Liguria Umbria Lazio Campania 258,2 39,8 202,9 270,9 212,4 148,3 62,0 Sicilia Toscana N.d. 65,5% 103,6% 83,8% 58,8% 64,8% 60,0% Sardegna 704,9 50,6 446,0 4.473,6 311,6 225,6 446,1 2.907,4 3.460,6 1.029,2 60,5% 42,4% 85,2% 61,8% 65,2 87,0% 58,5% 59,8% 73,5% 42,9% 32,2% 2.484,8 47,4% 442,7 58,9% 1.701,0 Friuli-Venezia P.A. Trento Emilia-Romagna Veneto Marche Abruzzo Molise P.A. Bolzano Puglia Basilicata Calabria 56,7% 52,9% Totale obiettivo competitività 63,5% 10.996,6 Totale obiettivo convergenza 49,1% 15.470,2 TOTALE OBIETTIVI 52,5%